

LA PROPOSTA

Udine, un'altra clinica si fa avanti per la donna

Dopo il rifiuto della clinica «Città di Udine» conseguente all'atto di indirizzo emanato dal ministro Sacconi, ieri la clinica «La Quietè» di Udine ha fatto sapere di essere disponibile a

offrire l'ospitalità ad Eluana. La presidente della struttura, Ines Domenicali, ha riferito infatti di essere stata interpellata dal sindaco di Udine, Furio Honsell, a sua volta contattato dalla famiglia Englaro. Il Cda deciderà la prossima settimana. La struttura è un'Azienda di servizi alla persona (Asp) non legata al Servizio sanitario nazionale anche se ha una convenzione: a Eluana verrebbe offerto semplicemente un posto letto, mentre le operazioni di carattere medico verrebbero gestite sotto la diretta responsabilità della famiglia Englaro e dei curatori di Eluana.

Sì, la Bresso difende la laicità dagli ayatollah

di IURI MARIA PRADO

Forse non si comprende bene la portata di queste parole: «La legge di Dio è sempre per l'uomo. Andare contro la legge di Dio significa andare contro l'uomo. Dunque, se le due leggi entrano in contrasto è perché la legge dell'uomo non è una buona legge».

Le ha pronunciate il cardinale di Torino, Severino Poletto, nel corso di un'intervista pubblicata da un noto quotidiano. Questo prete si riferiva ai principi giuridici in base ai quali i giudici della Repubblica hanno riconosciuto (...)

segue a pagina 13

(...) lecito che sia interrotta l'azione del "sondino" che tiene in vita Eluana Englaro. La Chiesa ha preteso nel tempo di riconoscere e celebrare la volontà di Dio nelle armi e nelle guerre benedette, nello strazio della tortura, nelle fiamme che hanno "purificato" i corpi e le anime di migliaia di uomini e donne bruciati vivi. E meno remotamente: la volontà di

Dio nel divieto d'uso del profilattico perfino nel caso del coniuge sieropositivo. E allora diciamo che delle leggi divine magari sappiamo poco, ma abbastanza per capire che, quando è la Chiesa a propugnarle e a farsene interprete, allora c'è da starne lontani. E lontano deve starsene lo Stato con le sue leggi, le quali possono essere senz'altro sbagliate e migliorabili ma non perché, a giudizio di un prete, sono contrarie alla presunta prescrizione divina.

Di fatto, qui si vuole con ogni mezzo rendere vana una sentenza di un giudice, cioè il soggetto che abbiamo incaricato di applicare la legge. Attenzione: non si contesta soltanto la fondatezza di quella sentenza; non si critica semplicemente il ragionamento giuridico che ha portato a quella decisione. Sin qui si farebbe il perfettamente lecito e anzi il dovuto. Contro gli scemi e disonesti che come oche spennate strillano «attentato all'indipendenza dei giudici!» ogni qual volta si critica una sentenza balorda, si dica chiaramente: le sentenze, tutte le sentenze, abbiamo ec-como il diritto di criticarle.

Ma qui si fa altro. Ci si inventa una maldestra sollevazione parlamentare per denun-

ciare che quei giudici avrebbero usurpato le funzioni del legislatore, con la Corte costituzionale costretta a liquidare come fesserie le ipotesi di conflitto di attribuzioni immaginate dagli avvocaticchi devoti. Poi di traverso si mettono certi altri amministratori pubblici, intralciando l'attuazione di provvedimenti richiesti e ottenuti, rispettando la legge, dalle persone che hanno cura e tutela di Eluana Englaro. Infine, e ripetutamente, la Chiesa, questa volta con l'istigazione, rivolta ai medici "cattolici", a non prestare servizio «nell'ospedale dove si intende interrompere l'alimentazione di una persona». E cioè, appunto, a impedire che abbia corso il provvedimento reso all'esito del processo sul caso di Eluana Englaro.

Ai medici "cattolici" che si sentissero vincolati alle intimazioni del cardinale torinese (tantissimi non ci pensano nemmeno lontanamente) qualcuno dovrebbe spiegare che i cittadini che si rivolgono al servizio sanitario, pagato peraltro molto caramente, hanno diritto di ricevere ciò che la legge gli garantisce: innanzitutto, il rispetto della loro volontà. E se quella di Dio è diversa, pace.

Non è laicità ma licenza per un delitto

di LUIGI SANTAMBROGIO

Non siamo la repubblica degli ayatollah. Detta da una comunista

ora diventata ex, come la signora Mercedes Bresso, governatrice del

Piemonte, la frase ha lo stesso effetto comico che se l'avesse pro-

nunciata il pazzo presidente iraniano Ahmadinejad. Ecologista radicale e esponente dell'ideologia nimby (protesta contro ogni grande opera soprattutto se costruita nel mio territorio, nimby è acronimo di not in my backyard, non nel mio giardino), la signora governatrice (...)

segue a pagina 13

(...) ricorre volentieri ai fanatismi talebani. Sia pure giorni alterni. Sull'Alta velocità, ad esempio, madame Bresso la pensa come l'ex ministro Lunardi: ha mandato al diavolo i Comitati della Val di Susa, fece restare basiti i sindaci della valle quando in tv andò a raccontare la panzana che dei treni veloci che porteranno gli sciatori sulle nostre montagne. Treni che di certo non potranno essere quelli destinati a correre sulla nuova Torino-Lione, che come tutti sanno (tranne Mercedes) è progettata per il traffico merci. Capace, però, il giorno dopo, di tornare a propagandare le peggiori balle sull'energia solare ed eolica che presto ci libererà dal petrolio e dall'incubo nucleare.

Mi faccio valdese

Ma è sui temi della religione e della Chiesa che Mercedes offre il meglio. Del resto, già nella sua carta di identità c'è questo mix di sacro e profano. Porta il nome di una Madonna perché a Sanremo, dove è nata, esiste una parrocchia dedicata a Maria della Mercede a cui la madre era devota. Poi, alle madonne ha preferito gli anticristi della sinistra. Memorabile la sua intervista in cui rivendica con orgoglio il suo ateismo militante: «Non sono credente, se decidessi di convertirmi, non abbraccerei la religione cattolica. Diventerei valdese». Bugia: nei suoi alleluia su

aborto, pacs, unioni gay e pillola abortiva, la madonna presidente ha lo stesso zelo di un maomettano, tanto da arrivare a tagliare la testa pure ai compagni Fassino e Bertinotti, accusati di fresesie cattoliche.

Con questo bel pedigree, c'è poco da stupirsi se ieri la cecchina piemontese ha tirato con il suo schioppo ad altezza di cardinale, sparandogli contro uno degli argomenti preferiti dei radicali anticlericali: no Vatican, no Taliban. Sotto tiro c'è finito il mite arcivescovo Severino Poletto che l'altro giorno, davanti all'offerta della governatora di camere della morte chiavi in mano al signor Englaro (dove far eseguire la condanna capitale per la figlia Eluana), aveva invitato medici e infermieri all'obiezione di coscienza.

Appello scandaloso, interferenza clericale ha strepitato madame Mercedes: per la presidente ad alta velocità la Chiesa vuole imporre il suo controllo clericale sulla politica e la società italiana. E perché mai? Non si sa.

Trascriviamo l'intero ragionamento bressiano: «Se fossi un medico e mi fosse chiesto di applicare il decreto, lo farei, ma con la morte nel cuore. Ma penso che sia altrettanto disumano pretendere di curare per un tempo infinito una persona che non è più in stato di vita con lo strazio della famiglia».

Beh, siamo fortunati se Mercedes è solo governatore di Regione. Se fosse medico, infatti, non avrebbe alcun dubbio a farci fuori in ottemperanza di qualche legge. Dicevano così pure i soldati nazisti addetti alle camere a gas: obbedivano solo a ordini superiori. Magari pure loro, come la Bresso, «avevano la morte» nel cuore quando accompagnavano ai forni migliaia di ebrei. Ma l'obiezione serve appunto a questo, a impedire la violenza delle coscienze e dei corpi. Non è vero che tale diritto viene riconosciuto solo per

l'aborto: in Italia il no alle armi, ad esempio, costrinse i governi a introdurre il servizio civile in alternativa a quello militare. E allora che c'entrano gli ayatollah?

«Istigazione» all'obiezione, scrive l'amico Prado. Ma può essere definito "istigazione" l'invito alla libertà di coscienza? Questo è linguaggio parafascista, da tribunale militare. Non certo da radicale e liberale qual è Prado. Dire poi, come dice Bresso, che Eluana è «una persona che non è più in stato di vita» è una cattiveria pseudo scientifica che neppure l'ultimo degli ignoranti potrebbe azzardare. In fondo, è la degna conclusione di una logica sterminatoria che si ammanta mostruosamente di pietà e amore per la famiglia. «Sono preoccupata», afferma ancora la signora, «perché vedo minacciato l'unico principio laico e di rispetto delle persone: l'autodeterminazione».

Non disturbate il kapò

Autodeterminazione? Di chi? Del padre, dato che nulla testimonia la volontà di Eluana di morire. Vero: opporsi a una condanna a morte è mettere in discussione la determinazione del boia ad uccidere. Finalino extra strong: «La morale propria comunque non deve essere mai applicata agli altri». Bene, ora sappiamo come la pensa la signora presidente: nessuno può imporre niente a nessuno, compreso l'imperativo a non uccidere o il dovere di curare malati e disabili. La frase potrebbe essere benissimo incisa all'ingresso di qualche campo di sterminio. Al posto del tristemente noto: «Il lavoro vi farà liberi», mettiamoci la nuova targa: «Niente moralismi: non disturbate lo sterminatore». Firmato: Mercedes Bresso, governatore, ecologista nimby e amica degli sciatori piemontesi.